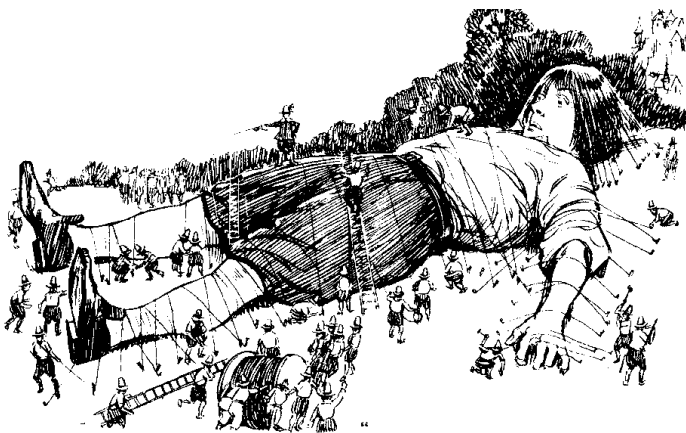


Da Gulliver a oggi è sempre la solita storia

Sig. Rossi: *Il libro de I viaggi di Gulliver offre tantissimi spunti interessanti, tu a quale di essi ti riferisci?*

----- Essendo piena estate mi è tornato in mente il brano nel quale il nobiluomo della civilissima Inghilterra del 1700 offre il fianco ad una ferocissima critica dei Lillipuziani: questi omuncoli interpretano il suo orologio, per essi oggetto veramente misterioso, come una divinità, dato che, a loro parere, Gulliver compiva verso di esso infiniti atti di... adorazione. Ecco il loro racconto:

«Nell'alto [dei pantaloni] dell'uomo-montagna vedemmo altri due taschini le cui aperture restavano serrate dalla pressione del ventre. Fuori dal taschino sinistro ciondolava una grossa catena d'argento che reggeva una macchina davvero meravigliosa. Avendogli comandato di estrarre ciò che era attaccato alla catena, vedemmo comparire un globo fatto per metà d'argento e per metà d'un metallo trasparente. Sopra verano tracciati in circolo alcuni strani segni: tentammo di toccarli, ma i nostri diti non poterono oltrepassare quella sostanza diafana. Egli ci ha accostato agli orecchi codesta macchina: essa faceva un rumore continuo simile a quello d'un mulino ad acqua. Noi supponiamo che si tratti d'un animale di nuova natura oppure d'una divinità che costui adora; ma quest'ultima ipotesi è più verosimile, perché egli ci ha detto (se non abbiamo interpretato male il suo orribile linguaggio) che non faceva mai nulla senza consultarla, essendo quello il suo oracolo, che segnava il tempo per ogni azione della sua vita.» (J. Swift, I Viaggi di Gulliver)



Sig. Rossi: *E tu vorresti insinuare che anche noi dell'Europa del ventunesimo secolo siamo adoratori dell'orologio...*

----- Bravo, è proprio questo il mio pensiero e sfido chiunque a dimostrarmi il contrario.

Sig. Rossi: *Che c'è di male, in fondo, ad avere una vita molto piena, scandita dalle lancette dell'orologio?*

----- Il guaio è che il molto correre non indica affatto, come potrebbe sembrare a prima vista, che la nostra vita sia molto piena, tutt'altro forse.

Sig. Rossi: *Questa mi sembra proprio un'assurdità.*

----- Ti dimostro la verità psicologica di quest'affermazione con la famosa storiella dell'uomo che correva all'impazzata e qualcuno gli chiese: "Perché corri?". Egli rispose: "Perché non so dove andare.". "Ma se non sai verso dove stai andando, perché corri?" "Proprio perché non so dove andare corro, cioè corro perché mi annoio, corro per non pensare, corro perché ho il vuoto dentro, corro perché non ho nulla da fare, corro perché così almeno faccio qualcosa." Quello che occorre, sig. Rossi, è dunque porci alla scuola di Saint-Exupéry che pone sulla bocca del Piccolo Principe, in giro per l'universo alla ricerca della verità delle cose, una battuta particolarmente geniale sul nostro tema:

Elogio della lentezza

«Buon giorno», disse il piccolo principe.

«Buon giorno», disse il mercante. Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete. Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

«Perché vendi questa roba?» disse il piccolo principe.

«È una grossa economia di tempo», disse il mercante. «Gli esperti hanno fatto dei calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana». «E che cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?»

«Se ne fa quel che si vuole...»

«Io», disse il piccolo principe, «se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...»

(A. de Saint-Exupéry, Il Piccolo Principe)



Hai capito, sig. Rossi? Quei cinquantatré minuti di passeggiata non sono affatto da considerarsi tempo perduto, ma guadagnato!

Sig. Rossi: *In che senso?*

----- Rallentando il ritmo frenetico del nostro vivere «si consente alla nostra anima di raggiungerci» (M. Ende, *Momo*) e si scongiura il peggio del peggio che ci possa capitare, quello che così cantava tanti anni fa il 'mitico' John Lennon: «La vita è quello che ci accade mentre ci stiamo occupando d'altro» e, più recentemente, Niccolò Fabi: «Sai che chi si ferma è perduto, ma perde tutto chi non si ferma mai.» Tutto ciò in pieno accordo con Gesù Cristo, che nel Vangelo del 19 luglio, quando gli apostoli tornarono gloriosi e trionfanti dalla prima esercitazione pastorale della loro vita, invece di assegnare loro un altro lavoro, si preoccupò (maternamente) della loro stanchezza: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Non è questo, a ben vedere, il fondamento biblico delle vacanze, di tutti e di sempre?